

MANOVRA E TAGLI

Tensione dopo le cifre del maxi-emendamento che penalizzano i lavoratori pubblici colpendo quindi drasticamente anche i servizi

Carlo Podda (Cgil): «Una finanziaria che si disinteressa delle conseguenze che i cittadini dovranno pagare»

Gli statali senza soldi sul piede di guerra

Quattrocento milioni in meno per i rinnovi contrattuali: «Il governo sta chiamando lo sciopero»

di Bianca Di Giovanni / Roma

PROTESTE Contro la manovra si comincia a minacciare lo sciopero. Lo fanno i sindacati degli statali, dopo aver verificato che il maxi-emendamento taglia di altri 400 milioni i fondi per i rinnovi contrattuali. «Il re è nudo, il governo sta chiamando lo sciopero», com-

menta a caldo Carlo Podda, segretario della funzione pubblica Cgil. Per i lavoratori le somme stanziare (500 milioni quest'anno, 2,340 miliardi dal 2009) si tradurranno in appena 8 euro in più in busta paga quest'anno e i 60 l'anno prossimo. Ma il problema non sono soltanto i redditi: con i tagli si colpiscono i servizi ai cittadini.

Il malcontento aumenta, tanto che in serata interviene il ministro Renato Brunetta. «Nessun taglio - sostiene - le risorse previste per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego saranno stanziati nella Finanziaria». Stessa tesi da parte del relatore: «Quelle non erano somme spendibili immediatamente - afferma - e da oggi alla finanziaria il governo troverà il modo di reperire nuovi fondi». Così, magicamente, la manovra non è più anticipata: si aspetta settembre per le risorse. Anche se Giuseppe Vegas smentisce i suoi colleghi, rivelando che in realtà quei 400 milioni erano da tempo destinati a altri scopi. Le risorse sono state dirottate in un fondo del ministero dell'Economia «per il finanziamento di misure di proroga di agevolazioni fiscali riconosciute a legislazione vigente». Il testo originale del decreto legge prevedeva per le agevolazioni fiscali uno stanziamento di 500 milioni di euro per il 2009. L'emendamento prevede 900 milioni di euro per il 2009 e «500 milioni di euro a decorrere dal 2010».

Pirani (Uil): unica strada la mobilitazione
Baratta (Cisl): extrema ratio
Smentite governative

LARATTA (PD)

«Dove sono i fondi per i grandi invalidi?»

«Il governo manca di rispetto pure ai grandi invalidi di guerra tagliando con la finanziaria 17 milioni di euro che avrebbero potuto restituire dignità a chi è rimasto invalidato per difendere l'onore della Patria». Lo denuncia il deputato del Pd Franco Laratta, che nella scorsa legislatura è stato relatore alla Camera di una legge per estendere a tutti i grandi invalidi di guerra e per servizio un assegno sostitutivo dell'accompagnatore militare. La legge venne approvata alla Camera ma non superò poi l'esame del Senato per lo scioglimento anticipato delle Camere.

Sia come sia, gli statali si ritrovano con meno soldi per i rinnovi. «Con questi tagli - spiega Podda - verranno meno fondi per l'apertura dei musei la domenica, per mostre speciali e musei sotto le stelle. Ci saranno anche meno servizi nella sanità, come ha detto bene Formigoni, che non può certo essere tacciato di ostilità politica, e

non saranno più finanziati progetti speciali per ridurre l'evasione, né quelli dell'Inps per quella contributiva». Per Podda insomma è una manovra solo di tagli che si disinteressa delle conseguenze sui cittadini: «Il governo non potendo più negare l'evidenza - conclude Podda - tenta di trasformare una scelta negativa con-

tro i dipendenti pubblici e i cittadini in una scelta virtuosa per premiare i lavoratori più produttivi». Anche per Paolo Pirani (Uil) la

mobilitazione è l'unica strada. «Non possiamo accettare l'idea che la pubblica amministrazione venga affrontata solo in termini

di tagli - osserva Pirani - Il pubblico impiego non può essere visto solo come un peso da togliere di mezzo. Posso capire un confronto basato su come distribuire meglio le risorse puntando a produttività e merito, ma un confronto basato sui tagli e tagli indiscriminati non è tale». Pirani allude all'altro «taglio», quello sulle parti variabili del salario dei pubblici, che Renato Brunetta vuole eliminare per redistribuirlo (così afferma) in modo diverso, più meritocratico. Ma la cosa è tutta ancora da verificare.

Anche Gianni Baratta dalla Cisl parla di sciopero, ma solo come extrema ratio.

Non escono meglio i dirigenti, i magistrati, i professori universitari: anche loro chiamati a contribuire con il blocco delle anzianità. Il maxi-emendamento conferma lo slittamento di dodici mesi per la maturazione biennale o della classe dello stipendio per magistrati, avvocati e procuratori dello Stato, diplomatici, professori e ricercatori universitari, dirigenti delle forze dell'ordine e ufficiali delle forze armate. La misura dello slittamento di un anno per le categorie interessate che, come si legge nel testo, sarà «una tantum», è pari al 2,5 per cento. Solo per il settore universitario, si prevede un risparmio lordo di 13,5 milioni per il 2009 e di 27 milioni per l'anno successivo.



Striscioni esposti durante la manifestazione dei dipendenti pubblici a Roma. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

Il commento

ORESTE PIVETTA

FANNULLONI Il ministro della Funzione Pubblica sembra animato soprattutto da una vena punitiva e coercitiva

Brunetta, il fascino delle parole grosse

Il professor Renato Brunetta è senza dubbio tra i ministri più attivi, fantasiosi, severi. Burbero, alla vecchia maniera. Non pretendiamo visite fiscali: si intuisce la sua laboriosità, che muove la nostra simpatia. Anche perché non si può negare che qualche ragione ce l'abbia e al cittadino, quando diventa consumatore di servizi pubblici, qualche prova non manca, tanto di individui (lavoratori pubblici) poco raccomandabili, tanto di un sistema contaminato da burocrazie surreali. L'elenco degli esempi sarebbe fluviale. Ciascuno avrebbe la sua da raccontare: basterebbe la fotografia di un qualsiasi ufficio pubblico, la carta e la polvere, gli avvisi sgualciti, i computer che fanno da soprammobili, procedure che sarebbero comiche se non fossero vessatorie. L'aneddotica ha un'attrazione irresistibile. Ricordo una pratica definita al secondo piano di un ufficio pubblico che per essere completa-



scalini avrei potuto saltarli d'un fiato e invece no, non era regolare e la pratica continuò a giacere in attesa del postumo-funzionario. Ne potrei aggiungere altre. Potrei ad esempio raccontare che per un sussidio sanitario a un anziano invalido al cento per cento e come tale riconosciuto da apposita commissione occorre una prescrizione del medico di base per la visita geriatrica (assente il paziente, ovviamente, considerata la sua invalidità), il timbro del geriatra, il timbro della struttura competente dell'Asl, il bollettino di

consegna dell'azienda fornitrice da vidimare presso la struttura competente delle Asl. Di competenza in competenza, quante sono le giornate perse? Se il ministro Brunetta, con l'apporto dei suoi colleghi, riuscisse a risparmiarne qualcuna, sarebbe una rivoluzione nella polverosa burocrazia italiana contro quel gigante di pietra che è lo Stato italiano, una corsa nel futuro, un risparmio clamoroso di risorse (uomini e quattrini) che potrebbero essere dirottati a compiti ben più utili alla collettività, una guerra ai privilegi (magari infimi) e ai poteri autentici che tanta macchinosa ottusità consente. Il guaio è che il ministro Brunetta sembra applicare la sua vena punitiva e coercitiva, più che una autentica ispirazione riformista. Colpire, bastonare, qualche volta calunniare e soprattutto minacciare. Che è in fondo la cosa più semplice. Prendiamo il caso dei malati immagina-

ri. Annunciare la visita sanitaria in giornata è come vietare l'uso del cellulare in macchina: per ventiquattro ore tutti ligi, allo scadere è un fiorire di chiacchiere via cellulare, con la destra il telefonino, con la sinistra la sigaretta, il volante non si sa dove. Per essere preso sul serio, il ministro Brunetta dovrebbe mettere in campo un esercito di controllori e, se una visita fiscale ci costa trenta euro, una marea di soldi e poi gli si porrebbe il problema di chi controlla i controllori, perché se c'è chi approfitta approfittano tutti e via dicendo. Il presente non induce a credere nelle strategie del ministro: secondo i dati diffusi, delle visite chieste dai datori di lavoro se ne realizza solo un quarto. Ciò non toglie che possa aver ragione lui a indicare il male o qualcuno tra i tanti mali: magari con la cattiva coscienza e l'esperienza del professore universitario, che in carriera avrà avuto un'infinità di

occasioni per far peccato. Ma le minacce in questo paese sono come le calunnie: un venticello. L'impresa della riforma è diabolica e colossale, ma piuttosto che bacchettare sonoramente (cioè con il megafono dei media amici) il ministro Brunetta potrebbe esercitare la sua dottrina e la sua scienza per escogitare vie d'uscita meno costose e meno oppostive, a cercar consensi che nel bene potrebbe trovare anche là dove secondo lui prospera il male. Cercando di individuare gli autentici nemici. Dovrebbe capire il ministro che l'opera di cui si è fatto carico sarebbe grandiosa, per la semplice ragione che per ridurre vitalità al "sistema" la rivoluzione dovrebbe essere prima di tutto morale. Ripartire un po' di coscienza civica, un po' di senso della collettività, un po' di doveri nella repubblica dei diritti (citando Mazzini). Però, come si diceva a scuola una volta, l'esempio viene dall'alto.

Stato sempre più pesante: gli enti locali tirano la volata

Secondo uno studio della Corte dei Conti, l'apparato statale si espande più in periferia che al centro

/ Milano

TREND CONTINUO Ridurre le dimensioni e i costi dell'amministrazione pubblica italiana continua ad essere questione su cui le ipotesi di lavoro si moltiplicano e l'obiettivo dei diversi governi che si sono avvicinati negli ultimi anni, ma nonostante gli sforzi per decentralizzare le competenze il personale pubblico negli ultimi 10 anni è ancora, inesorabilmente cresciuto, aumentando sia negli enti locali sia nell'amministrazione centrale.

A metterlo nero su bianco è la Corte dei Conti che nella sua Relazione sul rendiconto generale dello Stato tra il 1997 e il 2007, sottolinea come «sebbene relativamente contenuti», gli incrementi del numero dei dipendenti pubblici sono stati ancora un dato di fatto: in termini assoluti, l'apparato statale è cresciuto di 126 mila unità (+3,6%), di cui 106 mila nelle amministrazioni centrali e 21 mila in quelle locali. Un trend che è continuato, anche se rallentato (+1,7%), nel periodo 2001-2007, quando l'aumento è stato di 32.700 unità nelle amministrazioni centrali e di circa 31 mila nelle amministrazioni locali. Amministrazioni centrali (quel-

le cioè che identificano le amministrazioni dello Stato, centrali e periferiche) e amministrazioni locali (Regioni, Province e Comuni) sono in realtà cresciute in maniera disomogenea: le ultime tra il 2001 e il 2007 hanno registrato un +2,1% di addetti, a fronte di un +1,6% delle amministrazioni centrali, mentre negli anni 1997-2007 sono

Nel periodo fra il 1997 e il 2007 si è verificato un incremento di 126 mila addetti



La Corte dei Conti a Roma. Foto di Enrico Oliverio/Agf

state le amministrazioni centrali a crescere, con un +5,4%, più di quelle periferiche, +1,4%. Il 1997 e il 2007, ricorda la Corte, sono gli anni in cui vennero avviati i due processi di decentramento amministrativo, pro-

cessi che evidentemente «non hanno determinato significativi effetti di riallocazione del personale fra amministrazioni centrali e locali». Questo perché «le amministrazioni locali hanno accresciuto in corrispondenza

delle nuove funzioni ricevute le proprie dotazioni di personale, e anche l'amministrazione centrale, malgrado la riduzione di competenze, ha accresciuto la consistenza dei propri addetti. Per quanto riguarda la densità dei dipendenti pubblici (lo studio della Corte esclude insegnanti, magistrati, personale militare e forze di Polizia) il rapporto più alto c'è, ovviamente nel Lazio, con la macchina amministrativa romana, dove gli addetti erano 13,7 ogni 1000 abitanti nel 2001, per diventare 11,7 nel 2006, seguito dal Molise (6,5 impiegati ogni 1000 abitanti nel 2006), e da Liguria (5,8 per mille). Ultima la Lombardia, dove il rapporto è di 1,8 ogni 1000 abitanti.